La resa dei conti

La parabola dei talenti è ancora un racconto tratto da esperienze comuni della vita, che tutti possono capire. Un uomo ricco deve partire per un viaggio, che lo terrà assente a lungo. Non vuole che il suo capitale si disperda e sceglie tre dei suoi amministratori, per lasciar loro il compito di custodirlo e farlo fruttare durante la sua assenza. Li conosce bene e assegna loro somme diverse, in ragione delle diverse abilità, per assicurarsi una buona resa del capitale e non correre troppi rischi. Al suo ritorno, trova che due di essi hanno saputo investire bene e raddoppiare la somma ricevuta, mentre il terzo no: non ha mosso un dito, se non per sotterrare il talento ricevuto ed esimersi dal proprio compito. Con la parabola il Signore ci avverte ancora una volta che un grande capitale ci è stato affidato, la nostra vita e i doni particolari di ciascuno. Ci sono sostanzialmente due modi di rispondere: uno attivo, cosciente, responsabile, che tiene conto della ricchezza ricevuta da Dio per metterla a frutto; e uno che in Dio vede piuttosto un padrone severo, esigente, con il quale è meglio non avere troppi affari, né per essere lodati né per ricevere rimproveri.

Pigrizia, quella del servo malvagio? Può essere, ma è un atteggiamento dal quale Dio ci ha messo bonariamente in guardia. Leggiamo nel libro dei Proverbi un ritratto ironico dell'uomo pigro: "Il pigro non ara d'autunno e si crede saggio; dice: 'c'è un leone lì fuori' e non esce a lavorare. Come una porta sui cardini, l'uomo pigro si rigira nel suo letto". Il vangelo però fa pensare a qualcosa di peggio, a un atteggiamento colpevole che si chiama "ignavia". Cos'è l'ignavia? Ce lo dice Dante, quando visitando l'inferno con la guida di Virgilio incontra per primi proprio questi peccatori. Stanno nel vestibolo dell'inferno, come sospesi e senza speranza di cambiare sorte: nel tempo della loro vita non furono né ribelli a Dio né fedeli, vivendo solo "per sé" stessi "sanza infamia e sanza lodo". Quelli che nella loro esistenza non vedono alcun motivo di gratitudine a Dio e di amore per i fratelli saranno sorpresi di trovare, alla fine, il Signore di ogni cosa creata che, come giusto Giudice, chiederà conto di tutto quanto ha dato. Si dovranno accorgere che la stessa loro vita era un dono, non chiesto ma pure goduto, senza mai domandarsi né da chi veniva né perché era data. Potranno rispondergli che i padroni erano loro e non lui? Che della vita e del creato potevano fare quello che decidevano loro?

La donna ideale

"Io sono mio /io sono mia", è uno slogan in voga oggi. Ma, se i padroni di tutto fossimo davvero noi, ci dovremmo accorgere in quel momento di aver buttato via tutta l'esistenza e perduto l'occasione di conoscere la vera felicità. Nessuno ci potrà dire: "Entra nella gioia del tuo padrone!". Decisamente in senso opposto ci orienta la parabola, mostrando la realtà dell'uomo e di Dio. I talenti sono le capacità ricevute da ciascuno, nel campo fisico della salute o in quello spirituale, dell'intelligenza o del cuore, nella famiglia o in altra vocazione. Egli potrebbe chiederci: chi hai fatto felice con quello che ti ho dato? Chi ti benedice per il bene da te ricevuto? Tu che hai avuto casa, benessere, scuola, sport; che hai avuto il dono di essere uomo o donna, quel posto nella società, nella Chiesa ... hai fatto onestamente la tua parte? Perché niente è così caro a Dio quanto vedere che i suoi figli vivono nell'amore vicendevole, per l'utilità comune. Il ritratto della donna operosa, nella prima lettura, può essere il richiamo a ciascuno e a una comunità, alla Chiesa intera, perché come una sposa innamorata e fedele si mostri tale anche con il suo operare, in una generosa collaborazione nella quale "confida il cuore del marito".

Il peccato di omissione è forse il più pericoloso, quello che sembra lasciare tranquilla la coscienza: "Non faccio nulla di male …". Ma hai dimenticato di fare il bene, secondo le tue possibilità. Samo nel tempo del rinnovo degli organismi di partecipazione, tempo di valutare un nuovo impegno a servizio della comunità nei suoi vari settori. Occorre ridestare in noi lo spirito di responsabilità, senza falsi timori: se per fare catechismo non si offre nessuno ("non sono all'altezza ...") o per leggere o servire all'altare ("che figura farò?") o per la carità, il canto o l'animazione dei gruppi giovanili … allora non sono questi talenti che finiscono sotto terra?

don Giorgio